

## **Sara Dario: per una nuova narrazione del vissuto**

Per Sara Dario la ceramica rappresenta il mezzo attraverso cui raccontare la propria esperienza del vissuto. La scultrice ha messo a punto una personale tecnica di foto incisione serigrafica, in cui ai tradizionali supporti cartacei o tessili viene sostituita la terra, in particolare il grès e l'elegante porcellana, luminosa e bianchissima. Sara costruisce le sue fotosculture come un regista cinematografico monta un film. Individua le scene, le fissa sulla ceramica montandole in lunghe strisce, attraverso le quali compone infine una narrazione omogenea. L'opera risulta dunque strutturata attraverso il sovrapporsi articolato di nastri ceramici che evocano le pellicole analogiche di vecchi film sbobinati, caoticamente ammassate. I nastri compongono la forma fluttuante dell'opera e determinano il ritmo della narrazione che custodiscono. Ad un primo sguardo, opere come *Favela* e *Metropolis* possono apparire come comuni vasi, ma ad una più attenta analisi si coglie il livello narrativo, reso leggibile grazie una duplice visione dell'opera, interna ed esterna, che guida l'osservatore lungo lo srotolarsi dei nastri in modo circolare e crescente, dal basso verso l'alto. Il racconto, impresso nella materia, trae ispirazione da esperienze personali vissute dall'artista, dove l'attualità corrente incontra la memoria passata, restituendo una dimensione surreale e sognante. Il tema che Sara Dario affronta in queste opere è quello della città, traendo ispirazione da rimandi cinematografici e letterari colti e ricercati. Sono infatti evidenti le suggestioni di Wim Wenders, regista e fotografo di architetture monumentali e decadenti, così come si possono cogliere riferimenti alle *Città Invisibili* di Italo Calvino. Di questo libro, in particolare, Sara Dario sembra voler restituire una versione visibile e tangibile di quei luoghi ideali esistiti soltanto nella mente di chi li ha narrati. Assonanze puntuali si possono cogliere nelle descrizioni di alcune delle *Città Continue*, senza inizio e senza fine, che, come narra Calvino, si sviluppano in una successione indeterminata di architetture, senza soluzione di continuità. Ma mentre in Calvino è possibile registrare comunque un tentativo di dare ordine al caos della realtà attraverso l'esposizione di una struttura combinatoria ordinata, nell'opera di Sara Dario lo schema portante della narrazione figurale non rispetta una rigida griglia. La forma dell'opera è determinata dal libero gioco compositivo dei nastri, che rende maggiormente fluida l'osservazione delle singole scene e più unitaria la visione d'insieme. Il risultato è una forma agile, organica, priva di inutili decorativismi, in cui il caos diviene essenza stessa dell'opera e della realtà che la determina.

Lorenzo Fiorucci